

## CAPITOLO 3

### **COSA SUCCEDDE DOPO L'ACCOGLIENZA? UN'INDAGINE SUI PERCORSI DI USCITA DAL SISTEMA DI PROTEZIONE PER RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI (SPRAR)**

#### **3.1. Introduzione**

##### ***L'oggetto dell'indagine***

Assumendo il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) come snodo del percorso individuale di inserimento nella società italiana, il presente lavoro vuole tentare di esplorare come si assesta la vita in Italia degli ospiti SPRAR all'uscita dal sistema di accoglienza.

Compito di questa indagine è osservare il grado di autonomia socio-economica raggiunto dagli ospiti nel momento cruciale in cui escono dallo SPRAR, da questo momento difatti dovranno essere in grado di impegnarsi autonomamente nella collettività per mantenere o soddisfare in primo luogo i bisogni essenziali, come la casa e il lavoro e, più in generale, per fare progressi nelle proprie vite e trovare la propria strada nella società italiana. Il processo di autonomia socio-economica della persona prende avvio o si consolida proprio nel periodo di accoglienza nello SPRAR attraverso la conoscenza del territorio, l'apprendimento della lingua italiana, il recupero dei propri *background* (personali, formativi, lavorativi), l'acquisizione di nuove competenze professionali e la costruzione di reti sociali sul territorio di

riferimento, etc.<sup>40</sup>. Per autonomia socio-economica si intendono quindi quelle condizioni strutturali di partenza che possono portare a buon esito il processo più ampio ed articolato di integrazione, rispetto a dove tali condizioni siano invece carenti o problematiche.

Tale processo viene modellato dal vissuto e dagli atteggiamenti dei singoli ospiti, oltre che dal contesto economico-sociale del territorio di insediamento, che può offrire maggiori o minori opportunità di lavoro, di sistemazione abitativa, di accesso alla rete dei servizi territoriali etc. Analizzando le informazioni messe a disposizione degli operatori SPRAR, si sono potute esplorare le strategie "territoriali" che i beneficiari mettono in atto per migliorare la propria qualità di vita. Osservando le destinazioni scelte dagli ospiti all'uscita dall'accoglienza è stato possibile apprezzare quali aree geografiche esercitano un potere di attrazione più rilevante, oltreché osservare le aree più favorevoli sotto il profilo dell'acquisizione di una casa e di un lavoro. Questo secondo livello di indagine, denominato attrattiva territoriale, può offrire una maggiore comprensione dei percorsi di autonomia socio-economica messi in atto dagli ospiti. Ovviamente l'analisi che si presenta non può che essere un'istantanea al momento di inserimento sul territorio, poco si sa rispetto alla durata, alla residenzialità o all'eventualità di un successivo trasferimento in altre aree d'Italia.

Qual è la titolarità amministrativa del permesso di soggiorno acquisita dagli ospiti? Quanti sono i minori che frequentano le scuole? Quanti hanno una sistemazione abitativa? E con quali tipologie di casa? Quanti hanno un lavoro? E quali lavori svolgono? Quanti ospiti decidono di rimanere nel territorio del progetto? Viceversa in quali aree d'Italia scelgono di spostarsi? Quali aree geografiche offrono maggiori

---

40 Vedi SPRAR, *Manuale operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di accoglienza integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale*, Roma, 2008.

opportunità abitative e lavorative? Queste le principali domande alle quali la presente indagine ha tentato di rispondere.

### ***La strategia di indagine***

Precisato l'oggetto di indagine, è stata circoscritta la popolazione di riferimento: l'indagine riguarda tutti i beneficiari usciti nel corso del 2011 dall'accoglienza SPRAR, dai progetti ordinari<sup>41</sup> e da quelli dedicati alle cosiddette "categorie vulnerabili"<sup>42</sup>, per motivi di<sup>43</sup>:

1. *integrazione definitiva fuori dal territorio;*
2. *integrazione definitiva sul territorio;*
3. *attivazione corsi di formazione;*
4. *dimissioni per scadenza termine;*
5. *abbandono.*

Non rientrano nell'indagine i beneficiari:

1. *usciti per rimpatrio volontario;*
2. *coloro che hanno scelto di spostarsi temporaneamente presso un altro Paese estero;*
3. *usciti per allontanamento;*

---

41 Ad esclusione del progetto ordinario del comune di Roma, realtà questa troppo specifica sia per numerosità di beneficiari che per modalità di gestione del progetto e della sua specifica banca dati.

42 Complessivamente i progetti finanziati per il triennio 2011-2013 sono 151 di cui 111 ordinari, 30 per categorie vulnerabili e 10 per disagio mentale. Nella presente indagine i dati hanno riguardato 131 progetti di cui 105 ordinari e 26 per categorie vulnerabili.

43 Motivi di uscita secondo la nomenclatura della Banca dati SPRAR

4. *denegati non ricorrenti;*
5. *usciti dopo un periodo di accoglienza inferiore a 30 giorni.*

Oltre a tutti quelle persone che hanno fatto rientro nel proprio Paese d'origine (usciti per *rimpatrio volontario*), si sono escluse dalla popolazione di ricerca tutte quelle persone che, terminata l'accoglienza, hanno scelto di intraprendere un periodo fuori dell'Italia presso un altro Paese estero. In genere, i beneficiari che decidono di lasciare l'Italia (circa il 2% degli usciti) lo fanno spinti da varie motivazioni tra cui quella di ricongiungersi con un familiare o, in generale, per motivi di vicinanza culturale/linguistica con il Paese in questione, magari perché scoraggiati dalle attuali condizioni lavorative/economiche italiane. Ciò non toglie, tuttavia, che questi beneficiari dovranno far rientro in Italia, poiché lo *status* amministrativo di cui godono i titolari di permesso di soggiorno per protezione internazionale o per motivi umanitari non consente di stabilirsi in un altro Paese europeo, e andare all'estero può solo procrastinare il percorso di inserimento nella società italiana. In ogni modo è sembrato più opportuno non includere questi casi tra la popolazione d'indagine poiché il percorso di autonomia in Italia non può considerarsi iniziato.

Per quanto riguarda gli usciti per *allontanamento*, si tratta di persone che sono state allontanate dal progetto sulla base di gravi motivazioni. In questo caso il percorso di autonomia, che si sviluppa già a partire dall'accoglienza nel progetto, evidentemente è stato interrotto o non è mai cominciato. Per tutti coloro che hanno terminato l'accoglienza perché hanno ricevuto un diniego da parte della Commissione territoriale competente, senza aver ottenuto la protezione per motivi umanitari e avendo fatto scadere i tempi per

proporre ricorso giurisdizionale, mancano i requisiti per poter rimanere sul territorio italiano (a meno che non sia in possesso di un permesso di soggiorno per altro titolo) e pertanto non sussistono i presupposti per includerli nella ricerca.

L'ultima categoria, che non rientra nell'indagine, riguarda tutti coloro che hanno abbandonato il progetto SPRAR entro un mese dall'inizio dell'accoglienza. Nella gran parte dei casi, si tratta di abbandoni avvenuti entro la prima settimana, per cui l'accoglienza nel progetto SPRAR potrebbe essere stata semplicemente un "rifugio" per un breve periodo ponte; oppure il loro abbandono, così repentino, potrebbe rivelare la contrarietà al luogo di destinazione. In ogni modo, sarebbe una forzatura collegare il livello di autonomia raggiunto con il periodo, troppo esiguo, passato in accoglienza.

Diverso, invece, il caso degli ospiti che lasciano il progetto per motivi di *abbandono* dopo un periodo superiore ad un mese di accoglienza. Nella maggior parte dei casi non si conoscono i motivi dell'abbandono che lo hanno determinato, nondimeno si prende atto che, dopo un periodo di accoglienza, queste persone hanno ritenuto di poter *cavarsela* da soli con le proprie risorse e capacità. Questa volontà di uscire dal progetto può essere dettata da più motivazioni, tra queste possono esserci considerazioni in merito al territorio di ubicazione del progetto e la conseguente decisione di spostarsi su territori ritenuti migliori sotto il profilo delle opportunità di lavoro, così come potrebbe essere intervenuta un'offerta di lavoro, probabilmente celata agli operatori del progetto in quanto lavoro irregolare, e altro ancora. In generale, le informazioni sulle motivazioni dell'uscita dall'accoglienza per motivi di abbandono sono spesso scarse, tuttavia, a livello di dati socio-demografici, risulta utile includere anche questa categoria di usciti per una più ampia comprensione dei percorsi di autonomia

dei beneficiari SPRAR. L'indagine si basa prevalentemente su dati quantitativi ricavati dalle informazioni dalla Banca dati dello SPRAR e dal *Modello E*<sup>44</sup> di uscita beneficiari, supportati altresì dalle relazioni descrittive riguardanti i percorsi di ospiti singoli o di nuclei familiari allegati al *Modello E*.

Di fronte all'estrema frammentazione delle relazioni descrittive riguardanti singoli casi, è sembrato opportuno, per garantire un'omogeneità dei dati raccolti, prendere in analisi principalmente i fattori cosiddetti "oggettivi" riportati dalla Banca dati SPRAR e dallo schema di domande del *Modello E*, ovvero: la titolarità amministrativa del permesso di soggiorno, l'iscrizione scolastica dei figli minori, la sistemazione abitativa, l'inserimento occupazionale e/o frequenza a corsi di formazione/tirocini e, infine, la destinazione di insediamento (area geografica, regione e comune). Come passo successivo si è scelto di supportare l'analisi di tali dati quantitativi con l'esame delle relazioni descrittive di singoli casi al fine di avere un riscontro dell'analisi quantitativa svolta e soprattutto per indagare su quei dettagli che non trovano spazio nelle griglie del *Modello E* o tra le informazioni presenti nella Banca dati SPRAR, ma che possono risultare interessanti per far emergere nuove riflessioni.

---

44 Il *Modello E* - Modulo di uscita dallo SPRAR – è lo strumento di comunicazione di uscita dei beneficiari dal Sistema di Protezione. Gli operatori locali ne curano la compilazione e la trasmissione al Servizio Centrale.

## **3.2. Il profilo dei beneficiari e l'accoglienza SPRAR**

### ***Caratteristiche socio-demografiche***

Seguendo i criteri sopra descritti sulla popolazione di indagine, il totale dei casi osservati è risultato di 1.668, che da qui in avanti saranno chiamati "beneficiari".

Al fine di inquadrare le principali caratteristiche della popolazione d'indagine si inizia col considerare alcuni dati socio-demografici. Circa i  $\frac{3}{4}$  della popolazione (74,6%) è costituita da uomini. Oltre la metà degli adulti non ha più di 30 anni. I minori rappresentano il 14,3% del totale dei beneficiari con un'età media di 6 anni. Per l'88,2% dei beneficiari si tratta di persone singole, ciò non toglie che questi beneficiari, benché partiti da soli, abbiano lasciato nel Paese d'origine il proprio coniuge. L'accoglienza per i nuclei familiari usciti nel corso del 2011 è composta per il 6,2% da madri sole con figli, per il 4,7% da famiglie parentali con figli e, infine, per lo 0,3% da padri soli con figli. Anche in questo caso non si può escludere che i genitori appartenenti ai nuclei monoparentali abbiano un coniuge/partner nel proprio Paese d'origine, oppure sul territorio italiano ma fuori dall'accoglienza. Non è difatti raro che, in modo deliberato e funzionale alla sopravvivenza della famiglia, il compagno/marito esca prima degli altri familiari dall'accoglienza, oppure non vi sia mai entrato, e sia alla ricerca di un'autonomia economica e/o di quella abitativa in vista di un futuro ricongiungimento con il nucleo familiare. Un esempio in tal senso è quello di una signora nigeriana in attesa di un parto gemellare accolta nello SPRAR come singola, ma uscita dal progetto dopo sette mesi di permanenza per ricongiungersi con il compagno che nel frattempo

aveva trovato una casa e un lavoro. Altro esempio significativo riguarda una signora senegalese che, entrata in accoglienza da sola con un figlio piccolo, decide di lasciare il progetto dopo quasi un anno, quando il marito ha ottenuto un lavoro come interprete presso una questura e un'abitazione autonoma. Notiamo quindi come in questi casi l'accoglienza garantisce innanzitutto un "rifugio" sicuro per le persone più vulnerabili della famiglia, come donne in gravidanza o con bambini piccoli, e al contempo permette ai coniugi/partner margini di iniziativa più ampia per spostarsi sul territorio alla ricerca di un'autonomia che gli permetta di superare la situazione di precarietà, altrimenti insostenibile per l'intera famiglia.

All'opposto si registrano anche casi di coniugi che, entrati insieme in accoglienza, decidono di separarsi, non per esigenze funzionali alla famiglia, ma per questioni relazionali/affettive di coppia. Molto spesso questa decisione avviene proprio nel momento di lasciare l'accoglienza quando, in altre parole, si è di fronte alla scelta di un nuovo progetto di vita in autonomia, in questi casi a volte uno o tutti e due i coniugi mostrano dei ripensamenti. L'uscita dal progetto verrà conseguentemente rimodulata nei tempi e nei modi per ciascun coniuge. Come nel caso, ad esempio, di una coppia accolta in un progetto della Provincia di Roma, che poco prima dell'uscita dall'accoglienza si separa: la madre insieme alla figlia minorenni lasciano il centro, mentre il marito rimane ancora qualche mese nel progetto. Così viene riportato nella relazione descrittiva:

*"(...) nel periodo tecnico di preparazione all'uscita per decorrenza termini, il nucleo familiare ha presentato uno stato di crisi di coppia importante concretizzatosi nella decisione comune della separazione e nell'allontanamento volontario della donna dal centro di accoglienza. Data la situazione attuale del nucleo, si procede con la dimissione della signora e della figlia*



*dal progetto e con la rimodulazione dell'uscita del solo padre attualmente ancora ospite all'interno del centro. Il sig. F. ha seguito in questi anni un percorso progettuale che lo ha portato a migliorare la sua condizione sociale e a procurarsi una condizione lavorativa che gli consentirà di avviare oggi, attraverso l'erogazione di dovuti supporti sociali ed economici, una vita autonoma fuori dal centro."*

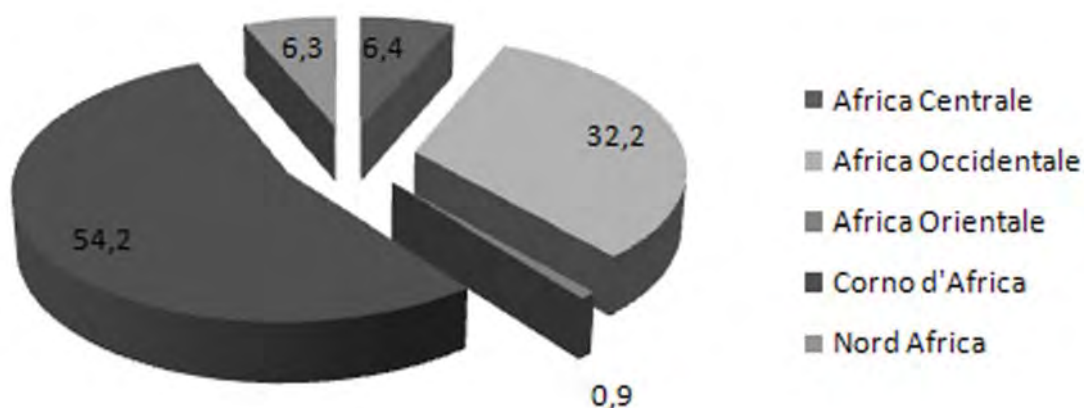
Il riquadro riassume alcuni dati in oggetto.

<b>Sesso:</b>	maschi 74,6% (n. 1.244);
	femmine 25,4% (n. 424)
<b>Adulti:</b>	85,6% (n. 1428)
	età media 28 anni
	(età max 68 anni)
<b>Minori:</b>	14,3% (n. 240)
	età media 6 anni
<b>Parenti:</b>	0,2% (n. 4)
<b>Singoli:</b>	88,2% (n. 1.186)
<b>Famiglie parentali con figli:</b>	4,7% (n. 63)
<b>Coppie senza figli:</b>	0,6% (n. 8)
<b>Madri con figli:</b>	6,2% (n. 83)
<b>Padri con figli:</b>	0,3% (n. 4)
<b>Media numero figli famiglie parentali:</b>	1,9 (max 8 figli)
<b>Media numero figli famiglie monoparentali:</b>	1,3 (max 4 figli)

Per quanto attiene i Paesi di origine, oltre la metà (58,1%) dei beneficiari proviene dal continente africano, seguiti dal 39,1% di asiatici. Il restante 2,3% dei beneficiari proviene: il 2% dall'Europa orientale, lo 0,2% dal continente americano e infine un solo beneficiario risulta apolide (0,1%).

Nello specifico dei due maggiori continenti d'origine, si ponga l'attenzione su come si distribuiscono i beneficiari secondo le aree di provenienza. Rispetto al continente africano le aree riguardano soprattutto il Corno d'Africa<sup>45</sup>, con il 54,2%, e l'Africa occidentale<sup>46</sup> con il 32,2%; mentre, per il continente asiatico, la regione iranica<sup>47</sup> (41,5%), l'Asia mediterranea<sup>48</sup> (24%) e la regione indiana<sup>49</sup> (19,2%), risultano essere le principali aree di provenienza (Fig. 1).

**Fig. 1 - Distribuzione dei beneficiari per area geografica di provenienza di: Africa e Asia**



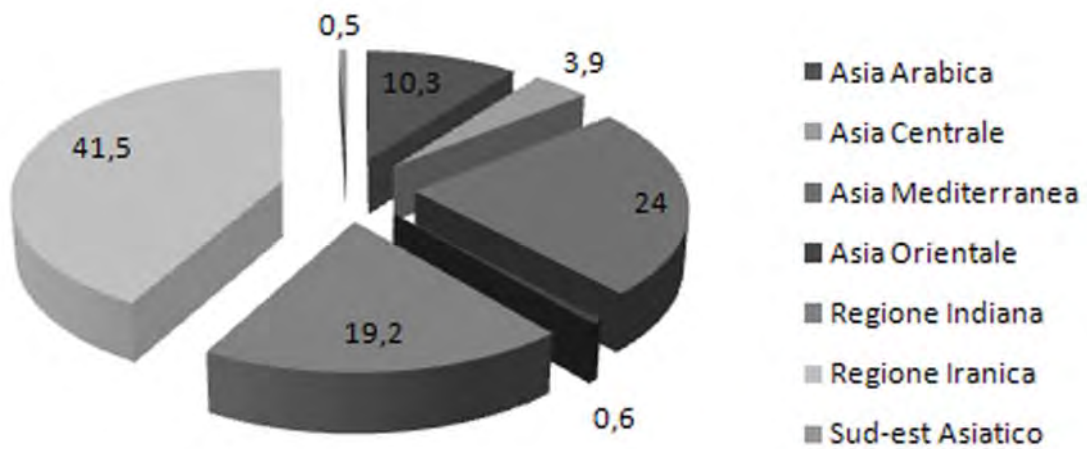
45 Eritrea, Etiopia, Somalia.

46 Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Liberia, Mali, Mauritania, Niger, Nigeria, Senegal, Sierra Leone, Togo.

47 Afghanistan, Iran.

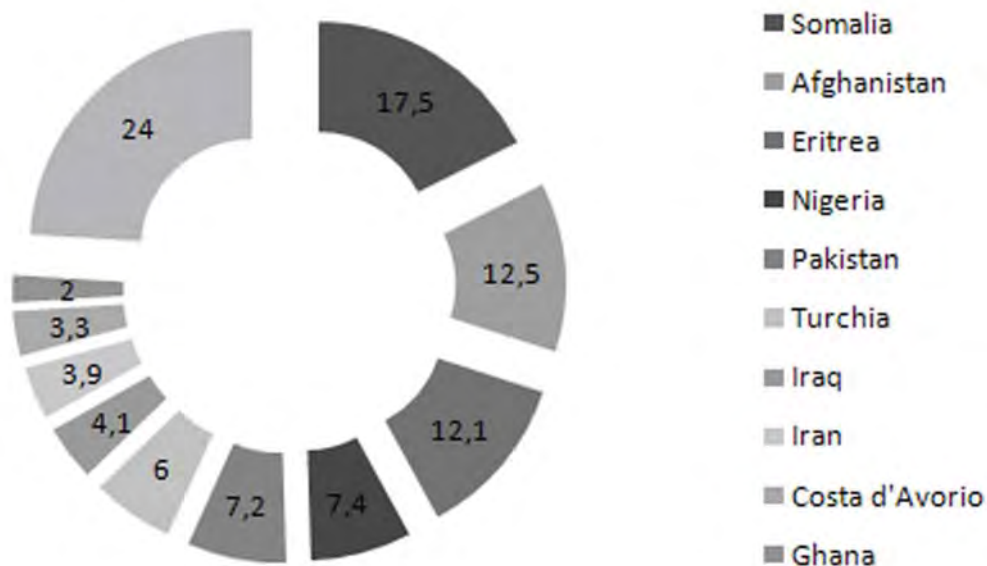
48 Autorità Nazionale Palestinese, Libano, Siria, Turchia.

49 Bangladesh, Pakistan, Sri Lanka.



Le percentuali dei singoli Paesi mostrano poche variazioni rispetto ai dati dell'accoglienza degli ultimi anni: Somalia, Afghanistan, Eritrea e Nigeria si confermano tra i principali Paesi di provenienza, mentre si registra un arretramento dei beneficiari provenienti dall'Iraq a favore dell'aumento di coloro che provengono dal Pakistan e dalla Turchia (Fig. 2).

**Fig. 2 - Distribuzione dei beneficiari per Paese di provenienza**



Di particolare interesse risulta anche il confronto tra uomini e donne rispetto ai Paesi di origine. Come si può osservare dalla tabella 1, quasi il 70% delle donne proviene dal continente africano, mentre tra gli uomini tale percentuale scende al 54%; viceversa la percentuale di uomini proveniente dal continente asiatico (44%) è sensibilmente più elevata di quella delle donne che si attesta intorno al 26% (Tab. 1).

<b>Tab. 1 - Distribuzione dei beneficiari per continente di origine secondo il genere</b>						
<b>Continenti di origine</b>	<b>Donne</b>		<b>Uomini</b>		<b>Totale beneficiari</b>	
	<b>v.a.</b>	<b>%</b>	<b>v.a</b>	<b>%</b>	<b>v.a</b>	<b>%</b>
Africa	295	69,6	674	54,2	969	58,1
Asia	112	26,4	549	44,1	661	39,6
Europa	16	3,8	18	1,4	34	2,0
America	1	0,2	2	0,2	3	0,2
Apolide *	0	0,0	1	0,1	1	0,1
<b>Totali</b>	<b>424</b>	<b>100,0</b>	<b>1.244</b>	<b>100,0</b>	<b>1.668</b>	<b>100,0</b>

\* Entrato in accoglienza come richiedente protezione internazionale

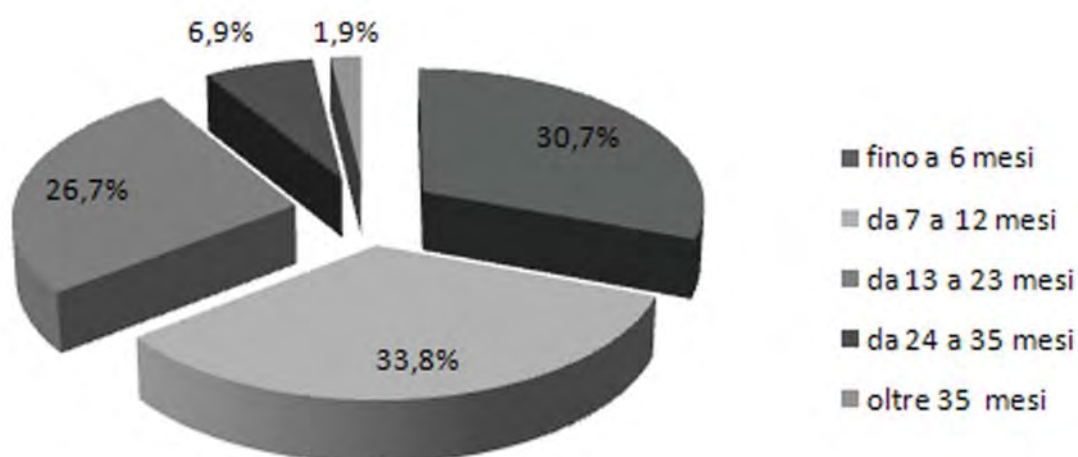
### ***L'accoglienza sprar: categorie di progetto e tempi di permanenza***

I beneficiari sono stati accolti per l'88,2% in progetti ordinari e per l'11,8% in progetti per categorie vulnerabili. Tra le donne la percentuale di quelle accolte in progetti vulnerabili è percettibilmente più alta raggiungendo il 21,5%. Questo dato dipende senz'altro dalla condizione, più elevata nelle donne che negli uomini, di genitori singoli, categoria questa che rientra tra i soggetti vulnerabili (Tab. 2).

Tab. 2 - Distribuzione dei beneficiari per categoria di progetto secondo il genere						
Categoria progetti	Donne		Uomini		Totale beneficiari	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Ordinaria	333	78,5	1.138	88,2	1.471	88,2
Vulnerabile	91	21,5	106	8,5	197	11,8
<b>Totali</b>	<b>424</b>	<b>100,0</b>	<b>1.244</b>	<b>100,0</b>	<b>1.668</b>	<b>100,0</b>

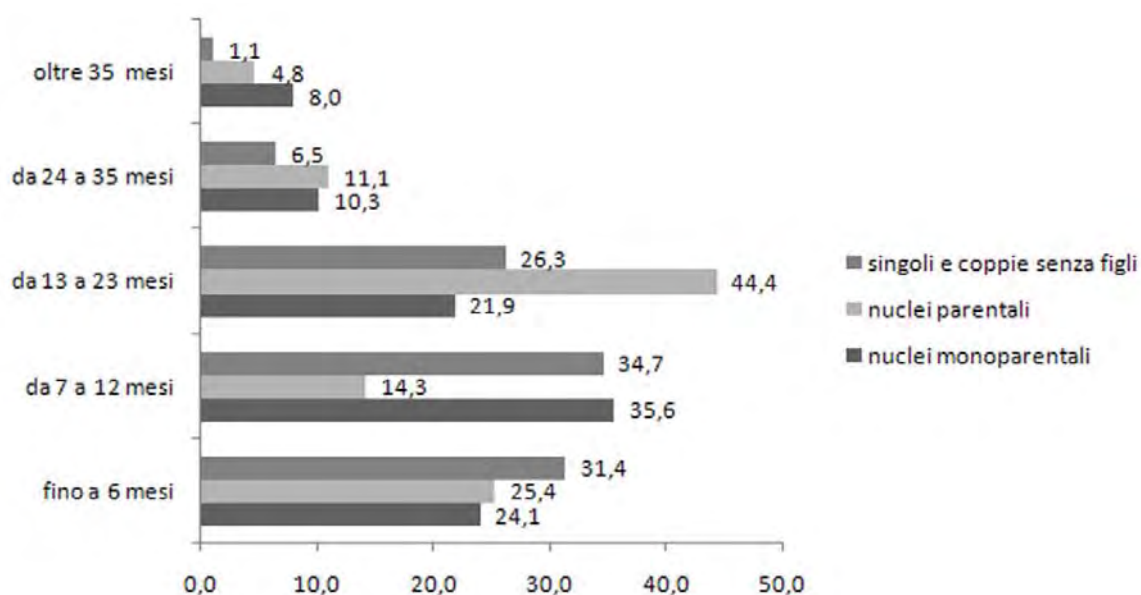
A conclusione di questa fotografia sul profilo dei beneficiari e sulla tipologia dei progetti, si illustrano brevemente quali sono stati i tempi di permanenza nello SPRAR. Sebbene oltre la metà dei beneficiari sia stata in accoglienza per un periodo pari o inferiore a un anno (vedi nella Figura qui in basso le fasce *fino a 6 mesi* e *da 7 a 12 mesi*), circa 1/3 rimane in accoglienza per periodi superiori ai dodici mesi, tra questi il 1,9% è rimasto in accoglienza per più di 35 mesi (Fig. 3).

**Fig. 3 – Tempi di permanenza in accoglienza**



Come prevedibile, mettendo in relazione i tempi di permanenza e la composizione familiare dei beneficiari, si osserva come tra i nuclei familiari con figli i tempi di accoglienza sono mediamente più lunghi: le famiglie con un solo genitore rimangono nei progetti in media per 14 mesi, le famiglie parentali per 15 mesi. Come evidente nella tabella seguente, ben il 44,4% delle famiglie parentali sono rimaste in accoglienza per periodi medio-lunghi (da 13 a 23 mesi), mentre è stato necessario attivare proroghe di permanenza fino a periodi superiori ai 35 mesi per l'8% dei nuclei monoparentali (Tab. 3 e Fig. 4).

Tab. 3 - Tempi di permanenza in accoglienza secondo lo status familiare								
Periodo di permanenza	Nuclei monoparentali		Nuclei parentali		Singoli o nuclei senza figli			Totale singoli e nuclei
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Fino a 6 mesi	21	24,1	16	25,4	375	31,4	412	30,6
Da 7 a 12 mesi	31	35,6	9	14,3	414	34,7	454	33,8
Da 13 a 23 mesi	19	21,9	28	44,4	314	26,3	361	26,7
Da 24 a 35 mesi	9	10,3	7	11,1	78	6,5	94	6,9
Oltre 35 mesi	7	8,0	3	4,8	13	1,1	26	1,9
<b>Totali</b>	<b>87</b>	<b>100,0</b>	<b>63</b>	<b>100,0</b>	<b>1.194</b>	<b>100,0</b>	<b>1.347</b>	<b>100,0</b>

**Fig. 4 – Tempi di permanenza in accoglienza secondo lo status familiare**

Questi lunghi periodi di accoglienza sono dovuti all'oggettiva complessità nella costruzione e nella sostenibilità di un percorso di inserimento coinvolgente un intero nucleo familiare, per il quale non possono prospettarsi le medesime opportunità offerte ai singoli. Vi possono essere tuttavia anche circostanze che non dipendono dalle vulnerabilità degli ospiti quanto da fattori esterni sovente connessi ai tempi di riconoscimento di status, come nel caso di un beneficiario entrato nel progetto di Matera a dicembre del 2009 e uscito nel ottobre del 2011:

*“Il beneficiario è rimasto ospite nel progetto per così lungo tempo dal momento che dopo l'audizione presso la Commissione di Crotona (...) che gli aveva conferito il rifugio politico, la questura di Matera non gli ha notificato lo stesso poiché sono state accertate motivazioni ostative al rilascio. Si è proceduto al ricorso presso la Commissione nazionale affinché venisse riascoltato. L'audizione si è svolta il giorno 5 luglio 2011 che gli ha ratificato il rifugio politico così come stabilito dalla Commissione territoriale di Crotona.”*



### **3.3. I risultati dell'indagine**

#### ***Quale autonomia socio-economica raggiunta***

Essendo la titolarità amministrativa del permesso di soggiorno un requisito necessario per poter rimanere sul territorio italiano e per poter godere dei diritti annessi, come primo importante elemento di autonomia preso in considerazione, si analizzano i dati inerenti la tipologia del permesso di soggiorno dei beneficiari al momento dell'uscita dall'accoglienza.

Dall'osservazione emerge sostanzialmente come all'uscita dall'accoglienza i beneficiari abbiano in gran parte terminato l'iter di riconoscimento di status<sup>50</sup>: la ripartizione per titolarità amministrativa vede il 70% dei beneficiari con una protezione internazionale (40,5% protezione sussidiaria e 29,4% rifugiato), il 19% con un permesso di soggiorno per motivi umanitari e l'1% con un permesso per motivi familiari - generalmente parenti o figli di titolari di protezione - (Tab. 4). Il restante 10% dei beneficiari si trova in una situazione ancora di incertezza: circa il 7% è richiedente protezione internazionale e il 3% è ricorrente contro la decisione di diniego della Commissione territoriale. Dato il loro status temporaneo, per questi beneficiari diventa difficile poter fare dei programmi per il proprio futuro fino agli esiti di richiesta di protezione o del ricorso. Nel frattempo, per una parte di questi (circa l'8%), è preclusa ancora la possibilità di avere un lavoro regolare, in quanto non hanno un permesso di soggiorno con possibilità lavorativa.

---

<sup>50</sup> E' bene ricordare che non sono inclusi nella popolazione d'indagine i beneficiari denegati non ricorrenti.

<b>Tab. 4 - Distribuzione dei beneficiari per titolarità amministrativa del permesso di soggiorno</b>		
<b>Titolarità amministrativa PdS</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
Protezione sussidiaria	653	40,5
Rifugiato	473	29,4
Motivi umanitari	304	18,9
Richiedente asilo	83	5,2
Richiedente ricorrente	48	3,0
Richiedente – attività lavorativa	31	1,9
Motivi familiari	16	1,0
Richiedente ricorrente attività lavorativa	3	0,1
<b>Totale</b>	<b>1.611*</b>	<b>100,0</b>

\*57 beneficiari senza informazioni aggiornate sul PdS

Per le famiglie con figli, la scuola riveste un ruolo considerevole nel processo di autonomia socio-economica. La frequenza a scuola rappresenta difatti una parte importante del processo di inserimento nella società italiana dei bambini e delle loro famiglie, sia in termini educativi che sociali. Attraverso i contatti spontanei a scuola con gli altri alunni e le loro famiglie, i genitori hanno un'opportunità in più di poter sviluppare amicizie con persone con un *background* diverso dal loro, ma non di tipo gerarchico, come nel caso del datore di lavoro, e neppure di quello di “fornitori di servizi” come per gli operatori del centro di accoglienza.

Dal punto di vista delle bambine e dei bambini l'inserimento a scuola ha una valenza non solamente educativa e di acquisizione della lingua italiana, ma costituisce un mezzo di socializzazione con i pari e, più in generale può contribuire a ripristinare una vita quotidiana “normale”. Tuttavia, rispetto ai propri coetanei autoctoni, l'inserimento nella scuola italiana, in particolare per i bambini/ragazzi nella fascia d'età corrispondente all'obbligo scolastico, può rappresentare una

sfida e una fatica aggiuntiva. Tra le criticità principali emerse in questi anni in Italia in diversi studi e ricerche<sup>51</sup> rispetto all'inserimento scolastico dei minori non italiani troviamo: le *difficoltà di ingresso* (in alcuni casi le scuole non accolgono subito l'iscrizione degli alunni per varie ragioni - il momento dell'anno in cui i minori si presentano, per situazioni di saturazione delle classi e in generale per mancanza di risorse); il *ritardo scolastico* (l'inserimento in Italia in una classe non corrispondente all'età anagrafica); *l'insuccesso scolastico, la prosecuzione degli studi e infine la competenza in italiano come seconda lingua*. Le informazioni raccolte in questa indagine non consentono di approfondire i percorsi di inserimento scolastico dei figli dei beneficiari, è tuttavia possibile verificare il numero delle iscrizioni scolastiche effettuate durante il periodo di permanenza nel progetto SPRAR. Come ci si poteva attendere, data anche l'obbligatorietà di frequenza scolastica, nella fascia di età dai 6 ai 16 anni, le iscrizioni hanno riguardato il 61,7% dei minori; questo dato si può ritenere un buon risultato tenendo conto che talvolta il periodo di permanenza in accoglienza è breve, altre volte può coincidere con i mesi estivi di chiusura delle scuole.

Più contenuta è invece la quota di minori iscritti nelle fasce di età ai margini, ossia quella pre-scolare da 0 a 2 anni, e quella dai 15 ai 17 anni. Nel dettaglio degli iscritti suddivisi per età secondo la modulazione scolastica<sup>52</sup>, il 27,5% dei bambini al di sotto dei tre anni è iscritto all'asilo nido, all'estremo opposto i minori tra i 15 e i 17 anni

51 Vedi in particolare Ministero dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca – Fondazione ISMU, *Rapporto nazionale sugli alunni con cittadinanza non italiana – Anno scolastico 200/2011*; Graziella Favaro e Lorenzo Luatti, *Il tempo dell'integrazione. I centri interculturali in Italia*, Franco Angeli, 2008; Graziella Favaro, *Per una scuola nell'inclusione*, report 2009, AA.VV. *Intercultura e integrazione nella scuola elementare – Il punto di vista del bambino straniero*, VIS e Ministero dell'Istruzione e dell'Università e della Ricerca, 2005.

52 La scuola italiana prevede: l'asilo nido da 3 mesi a 3 anni; la scuola d'infanzia 3/5 anni; la scuola primaria 6/11 anni; la scuola secondaria di primo grado 11/14; la scuola secondaria di secondo grado 15/18.

hanno una bassa frequenza scolastica pari al 19% (Tab. 5). Viceversa alti livelli di iscrizione scolastica sono diffusi tra le fasce d'età dai 12 e ai 14 anni (75%) e per i bambini tra i 6 e gli 11 anni (66,7%), ossia per quelli che frequentano la scuola secondaria di primo livello e quella primaria, bene infine anche la frequenza alla scuola d'infanzia dei bambini con un'età compresa tra i 3 e i 5 anni (49%). E' possibile ipotizzare che la bassa percentuale di iscrizioni tra i minori di 15/17 anni sia dovuta in parte dall'intenzione dei ragazzi<sup>53</sup> di aiutare la famiglia imboccando fin da subito un percorso lavorativo, anziché quello scolastico, in parte dovuta al disagio, per una ragazza o per un ragazzo da poco giunti in Italia, di inserirsi in un sistema scolastico nuovo e senza una conoscenza adeguata della lingua italiana. Riguardo alle fasce di età pre-scolari, mentre nei Paesi europei e del nord America è ormai consuetudine far coincidere l'inizio della frequenza scolastica dei minori fin dalla scuola d'infanzia, se non prima con l'asilo nido, nei Paesi del sud del mondo, sia per mancanza di risorse, sia per tradizioni culturali che enfatizzano le esigenze della famiglia e della comunità sull'individuo<sup>54</sup>, raramente il percorso scolastico inizia prima della scuola elementare: "In many developing countries, especially sub Saharan Africa, early childhood programmes are available only to a small fraction of the population, typically affluent urban families."<sup>55</sup> Considerando quindi le pratiche del Paese di origine dei genitori, in particolare di quelli africani dove l'inizio della frequenza scolastica di un bambino quasi mai coincide con la scuola d'infanzia e mai, se non in rarissimi casi, con l'asilo nido<sup>56</sup>, la

---

53 I minori diciassetenni sono in tutto otto di cui due sono minori non accompagnati.

54 Helen Penn, *Understanding Early Childhood*, Open University Press, 2008

55 INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION - Sectoral Activities Department, *Right beginnings: Early childhood education and educators. Report for discussion at the Global Dialogue Forum on Conditions of personnel in Early Childhood Education*, Geneva, February 2012, p.5.

56 Per un approfondimento consultare UNESCO, *Strong foundations. Early childhood care and education*, Report, 2007.

percentuale dei figli dei beneficiari che frequenta la scuola d'infanzia e l'asilo nido è positiva e va ulteriormente incoraggiata essendo rilevante per l'apprendimento del bambino<sup>57</sup> e per l'autonomia lavorativa della madre. Per tutte queste considerazioni l'iscrizione scolastica per i figli di età minore a sei anni non può dirsi scontata e in molti casi può essere stata il frutto di un'opera di mediazione culturale tra usanze scolastiche diverse. Da ultimo, relativamente agli studi dopo la scuola dell'obbligo, si segnalano due fratelli, figli di una famiglia libanese, iscritti all'Università presso la facoltà di ingegneria.

<b>Tab. 5 - Iscrizione scolastica secondo l'età</b>						
<b>Età</b>	<b>Iscrizione scolastica</b>					
	<b>sì</b>		<b>no</b>		<b>Totale minori</b>	
	<b>v.a.</b>	<b>%</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
Da 0 a 2 anni	28	27,5	74	72,5	102	42,5
Da 3 a 5 anni	24	49,0	25	51,0	49	20,4
Da 6 agli 11 anni	32	66,7	16	33,3	48	20,0
Da 12 a 14 anni	15	75,0	5	25,0	20	8,3
Da 15 a 17 anni	4	19,0	17	81,0	21	8,8
<b>Totali</b>	<b>103</b>	<b>42,9</b>	<b>137</b>	<b>57,1</b>	<b>240</b>	<b>100,0</b>

57 "Early childhood education has enormous individual, social and economic benefits. For example, early childhood programmes complement the roles of parents and other carers in raising children during the early years. The early childhood years set the foundation for life, ensuring that children have positive experiences and that their needs for health, stimulation and support are met, and that they learn to interact with their surroundings. Furthermore, early childhood education programmes result in easier transition to primary school, better completion rates, reduced poverty and social equality (UNESCO 2007). Children from poor families, immigrant children and children from other vulnerable groups may particularly benefit from ECE's equalising factor before compulsory schooling. For example, access to ECE can help immigrant children develop and learn the local language." INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION op. cit., p. 11. Vedi anche "Learning begins at birth" in UNESCO op. cit.

### *Riconoscimento dei titoli di studio*

Diversa invece la questione per quei beneficiari adulti che, avendo potuto svolgere i propri studi nel Paese d'origine, ora vorrebbero vedere riconosciuti i propri titoli di studio per poter aspirare a professioni lavorative qualificate. Tuttavia l'espletamento dell'intero iter per l'ottenimento dell'equipollenza dei diplomi di studio all'estero è costoso e complesso e non sempre si riesce ad ottenere, in questi casi fondamentale può risultare l'ausilio del progetto di accoglienza.

Non mancano anche esempi di beneficiari che vorrebbero continuare gli studi universitari in Italia ma, anche in questo caso, per potersi iscrivere devono riuscire ad ottenere il riconoscimento dei diplomi di studio conseguiti all'estero, oltre che acquisire una buona conoscenza della lingua italiana. Un esempio è la vicenda di un ventiseienne somalo con il desiderio di continuare il corso di laurea già intrapreso a Mogadiscio:

Non mancano anche esempi di beneficiari che vorrebbero continuare gli studi universitari in Italia ma, anche in questo caso, per potersi iscrivere devono riuscire ad ottenere il riconoscimento dei diplomi di studio conseguiti all'estero, oltre che acquisire una buona conoscenza della lingua italiana. Un esempio è la vicenda di un ventiseienne somalo con il desiderio di continuare il corso di laurea già intrapreso a Mogadiscio:

*“(...) In Somalia H. aveva completato la scuola superiore, insegnava nella stessa struttura nella quale aveva studiato e si era iscritto all'Università per seguire i corsi di economia aziendale. (...) Dall'inizio della propria permanenza nel progetto di Todi, H. ha fatto presente agli operatori il suo desiderio di continuare gli studi universitari che aveva cominciato in Somalia. Gli operatori hanno preso contatto con l'Ufficio Stranieri dell'Università*

*degli Studi di Perugia e hanno aiutato H. a completare la sua preiscrizione universitaria (...). H. ha sostenuto la prova di italiano proposta dall'Università e anche se è riuscito a superarla con il minimo indispensabile, ha capito che il suo italiano era ancora scarso per permettergli di frequentare un corso universitario con profitto e ha rinunciato temporaneamente al suo progetto. Nel frattempo gli operatori si sono fatti "validare" il titolo di studio di H., il che finalmente è stato possibile presso l'Ambasciata di Italia in Nairobi, Kenya (...). Detta ambasciata ha rilasciato una dichiarazione di valore in loco finalizzata a domanda di immatricolazione universitaria (...). Durante l'anno trascorso H. è stato seguito da diversi insegnanti volontari che lo hanno aiutato nello studio della lingua italiana e della matematica, oltre a procurargli delle nozioni basilari di storia e teoria economica e politica "occidentali" considerando le differenze dei programmi scolastici italiani e somali. (...) H. ha voluto riprovare l'iscrizione universitaria cosa che gli è riuscita. Ha potuto contare sull'aiuto del progetto SPRAR che gli ha anticipato i soldi per il pagamento della prima quota delle tasse universitarie e della Caritas Diocesana che ha procurato i soldi necessari per le spese correnti dei primi mesi. E' stato richiesto all'ADISU, Agenzia per il Diritto allo Studio dell'Umbria, diverse facilitazioni alcune delle quali sono state accordate (...). Così finalmente H. ha potuto lasciare il progetto e si è trasferito a Perugia (...)*

A differenza degli aspetti finora presi in esame, quelli relativi alla ricerca di un alloggio e di un lavoro rivestono un ruolo essenziale nel processo di autonomia socio-economica, non solo a livello materiale di soddisfazione di bisogni primari, ma anche a livello psicologico in quanto si intrecciano con i sentimenti di autostima dei beneficiari riguardo la propria intraprendenza nel trovare soluzioni per diventare autosufficienti. La percentuale dei beneficiari che all'uscita dal progetto di accoglienza ha ottenuto una sistemazione abitativa è del 37,2%<sup>58</sup>, i beneficiari con un'occupazione sono il 26,8%<sup>59</sup> (di cui il 2% per frequenza a corsi di formazione) (Tab. 6). Ad una prima lettura, i risultati

<sup>58</sup> La percentuale è stata calcolata sul numero degli adulti singoli e dei nuclei familiari, per un totale di 1.342 casi.

<sup>59</sup> La percentuale è stata calcolata escludendo i minorenni, per un totale di 1.427 adulti.

osservati a questo proposito possono apparire sconcertanti, tuttavia bisogna tenere conto della drastica riduzione dei posti di lavoro di questi ultimi anni dovuta dalla crisi economica che sta investendo l'Italia e che coinvolge soprattutto i lavoratori migranti<sup>60</sup>. Inoltre, è opportuno sottolineare come tali dati non tengano conto delle situazioni di irregolarità<sup>61</sup>, mentre è possibile ipotizzare che una parte dei beneficiari, non trovando altre soluzioni, sia costretta ad accettare un lavoro e/o un affitto "al nero".

<b>Tab. 6 - Sistemazione abitativa e occupazionale dei beneficiari</b>				
	<b>casa</b>		<b>lavoro</b>	
<b>Sistemazione abitativa e lavorativa</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
Sì	499	37,2	382	26,8
No	843	62,8	1.045	73,2
<b>Totale</b>	<b>1.342*</b>	<b>100,0</b>	<b>1.427**</b>	<b>100,0</b>

\* totale nuclei familiari \*\*totale beneficiari adulti

In tale contesto, non desta meraviglia il fatto che la modalità abitativa più diffusa tra i beneficiari con un alloggio sia quella di condivisione della casa con altre persone (52,2%), mentre solo il 29,1% ha un appartamento per conto proprio, il 9% ha un alloggio in usufrutto, il cui proprietario in quasi la metà dei casi è anche il datore di lavoro<sup>62</sup>, il 6,5% è inserito in centri di accoglienza non SPRAR e, infine, il 3,2% ha goduto di un affitto calmierato, generalmente grazie ad interventi

60 "In Italia, invece, è proseguita per il secondo anno consecutivo la caduta del tasso di occupazione degli stranieri. Il ritmo di discesa (dal 64,5 per cento del 2009 al 63,1 per cento del 2010) è stato più che doppio in confronto a quello degli italiani. (...). Al protrarsi della discesa del tasso di occupazione degli stranieri si è poi associato un accrescimento del tasso di disoccupazione (dall'11,2 per cento del 2009 al 11,6 per cento)." Istat, *Rapporto annuale. La situazione nel Paese nel 2010, 2011*, Roma, p. 130.

61 Difatti nel *Modello E* gli operatori territoriali dello SPRAR segnalano l'attivazione di rapporti lavorativi o di locazione, disciplinati esclusivamente da regolari disposizioni contrattuali.

62 Si tratta prevalentemente del lavoro di cura e di servizi domestici presso le famiglie.



legati all'amministrazioni dell'ente locale o a iniziative di associazioni del terzo settore. Le soluzioni abitative di "affitti calmierati" o dei "centri di 2° accoglienza extra SPRAR" hanno percentuali di impiego evidentemente insufficienti a provvedere al fabbisogno abitativo dei beneficiari che, all'uscita dall'accoglienza, non trovano una casa o non hanno la possibilità di sostenere i costi di un alloggio proprio. Molto spesso suppliscono a tali carenze le reti sociali dei beneficiari stessi: si tratta soprattutto di conoscenze tra persone che provengono dallo stesso Paese, oppure contatti informali tra persone di diverse nazionalità, che spesso permettono ai singoli beneficiari, così come alle famiglie, di trovare alloggi in condivisione con altre persone.

Come prevedibile, se si tiene conto della composizione familiare dei beneficiari, si osserva come siano soprattutto i singoli a condividere appartamenti con altre persone, piuttosto che le famiglie; così come l'abitazione autonoma è un tipo di sistemazione che si ritrova, con le dovute proporzioni numeriche, più di frequente tra i nuclei familiari (Tab. 7).

<b>Tab. 7 - Tipologia di alloggio secondo lo status familiare</b>						
	<b>Nuclei familiari</b>		<b>Singoli</b>		<b>Totale singoli e nuclei familiari</b>	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Mesi di permanenza						
Alloggio in condivisione	27	34,1	199	56,2	226	52,2
Abitazione autonoma	42	53,1	84	23,7	126	29,1
Alloggio usufrutto **	5	6,3	34	9,6	39	9,0
2° accoglienza extra SPRAR	3	3,7	25	7,1	28	6,5
Affitto calmierato	2	2,5	12	3,4	14	3,2
<b>Totali</b>	<b>79</b>	<b>100,0</b>	<b>354</b>	<b>100,0</b>	<b>433*</b>	<b>100,0</b>

\* Mancano al totale 66 beneficiari di cui non si hanno informazioni dettagliate

\*\* In questa categoria fanno parte anche alloggi per studenti universitari

Grazie al lavoro di rete sul territorio, gli operatori SPRAR cercano di garantire, soprattutto agli ospiti in condizioni di maggiore vulnerabilità, soluzioni abitative presso altri centri di accoglienza non SPRAR, oppure ricercano programmi e progetti di istituzioni pubbliche o associazioni del terzo settore per la sistemazione abitativa. Un esempio in tal senso riguarda un nucleo familiare composto da una signora e tre minori (due figli e un nipote). Il marito, anche lui precedentemente in accoglienza, aveva lasciato il progetto per recarsi in Germania, lasciando la signora sola con i tre minori e senza un lavoro. Questo nucleo familiare, considerato particolarmente vulnerabile, viene indicato dagli operatori del progetto di Marsala ad un'associazione locale che, grazie al "progetto casa" finanziato dal FER (Fondo Europeo Rifugiati), promuove azioni a sostegno della sistemazione abitativa. Di seguito uno stralcio della relazione dell'associazione che ha sostenuto i costi di gestione dell'appartamento e di arredo del nucleo familiare:

*"(...)Dallo SPRAR di Marsala ci è stato segnalato un nucleo familiare inserito ospite del progetto da circa tre anni e che per la particolarità e complessità della situazione merita attenzione dal "progetto casa".*

*La signora di fatto si ritrova a farsi carico delle esigenze economiche di tutta la famiglia oltre che del nipote (...) è ben inserita nel contesto socio-economico della città. Sta frequentando un corso di formazione per assistente domiciliare, i ragazzi frequentano la scuola e tutti vorrebbero rimanere a Marsala (...)"*

Un altro esempio, qui di seguito riportato, riguarda una beneficiaria uscita dal progetto di Lecco come singola, ma in attesa dell'arrivo in Italia delle figlie:

*"La signora nata in Senegal (...) ha avviato (...) le pratiche per il ricongiungimento delle figlie e ha ottenuto il nulla osta. Dal mese di marzo ha frequentato un corso di italiano per stranieri (...), sostenendo positivamente*

*l'esame per la certificazione A2. Si è impegnata molto e vorrebbe proseguire nei prossimi anni con altri corsi e certificazioni. Sarebbe anche interessata a seguire un corso ASA per poter accedere a un lavoro di cura, più simile all'attività che svolgeva nel Paese di origine. Le è stato rinnovato a tempo indeterminato il contratto di lavoro part-time come addetta alle pulizie (...). La signora si è distinta per capacità ed impegno ed è molto soddisfatta del risultato ottenuto nonostante il reddito percepito risulti insufficiente per una piena autonomia economica (...). Dall'inizio dell'anno la signora D. si è attivata nella ricerca di una soluzione abitativa autonoma tramite le agenzie immobiliari del circondario e attraverso canali più informali. Ha espresso da subito la volontà di trovare una soluzione che potesse garantirle una certa stabilità e la possibilità di accogliere le figlie quando si fossero perfezionate le pratiche per il ricongiungimento. Non era quindi interessata a un inserimento in un alloggio di housing o alla convivenza con altri, nonostante le ridotte economie a disposizione. Nel mese di febbraio la signora D. ha individuato, tramite un'agenzia immobiliare di Lecco, un monolocale soppalcato in città e ben servito dai mezzi di trasporto. Grazie al progetto SPRAR le sono state rimborsate le spese di registrazione del contratto di affitto e sono stati acquistati alcuni elettrodomestici e casalinghi per allestire l'appartamento. Un progetto ministeriale per l'inclusione sociale ha invece pagato alcune mensilità di affitto.*

*(...) La signora D. si è dimostrata complessivamente indipendente nella gestione di sé e della casa, interessata a comprendere i servizi del territorio e poi competente nell'accedervi. Ha buone competenze personali che le hanno consentito di reperire e mantenere un lavoro e una discreta rete composta da legami primari amicali e da servizi del territorio. Tuttavia le limitate entrate economiche della signora mantengono la situazione in una condizione di relativa precarietà. ”*

Dalla relazione descrittiva, la situazione della signora senegalese non presenta particolari vulnerabilità, la signora sembra ben inserita in un contesto di reti sociali, con un lavoro, e soprattutto sembra capace

e determinata nel programmare una vita e un luogo significativi per sé e per le proprie figlie; eppure è altrettanto evidente quanto in bilico sia il suo percorso di autonomia, tanto che, almeno per un periodo iniziale, la signora non potrà fare a meno del sostegno esterno per le spese per la casa, ancora economicamente non sostenibili dal reddito del suo solo lavoro.

Infine, il caso di un beneficiario *single* che, non riuscendo a trovare un lavoro e non avendo reti sociali di sostegno, al momento di lasciare il progetto ha come unica possibilità quella di rimanere presso il centro di accoglienza Namaste, ma non più come beneficiario SPRAR:

*“(...) Il signor B. ha realizzato un percorso globalmente positivo, raggiungendo l'autonomia nei suoi spostamenti sul territorio e nell'interfacciarsi con i servizi che questo offre. Purtroppo però il suo percorso lavorativo non è stato altrettanto soddisfacente in quanto, al termine dei 3 mesi di tirocinio e nonostante le conferme positive provenienti dal datore di lavoro, questa esperienza non si è trasformata in un contratto di assunzione.*

*Ora, il beneficiario si trova a vivere una situazione di forte precarietà e fragilità, dal momento che, una volta terminata l'esperienza del tirocinio e nonostante le costanti ricerche presso agenzie interinali e aziende del territorio, risulta davvero difficile e problematico reperire una nuova occupazione lavorativa. Nonostante tutte le perplessità legate alle reali possibilità di integrazione sul territorio in autonomia del beneficiario, la scadenza dei tempi a disposizione per l'accoglienza ci portano a dimettere il sig. B. dal progetto nazionale di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. La proposta che è stata fatta al beneficiario, d'accordo con il centro accoglienza Namaste, è un alloggio di sei mesi, nell'ambito del circuito di ospitalità del centro di accoglienza stesso.”*

Come evidente dalla relazione descrittiva, l'impossibilità per il beneficiario di trovare un alloggio autonomo è strettamente connessa

alla mancanza di un lavoro che lo renda autosufficiente. Come già riportato in precedenza, la ricerca di un lavoro risulta alquanto ardua per gran parte degli ospiti, difatti meno del 27% dei beneficiari all'uscita dall'accoglienza ha un lavoro. Tale percentuale tiene conto solo del lavoro regolare mentre, come si è già sottolineato, non si può escludere da parte dei beneficiari il ricorso anche al lavoro sommerso. Se per alcune persone il lavoro irregolare può essere contingente al superamento di un periodo di difficoltà, per altre più svantaggiate, magari senza risparmi da parte e senza una rete sociale di fiducia, può significare depauperarsi ulteriormente tanto da non essere più in grado da soli di uscire dal giro di lavori "al nero" e malpagati. Si veda l'esempio riportato qui di seguito che descrive la situazione di un beneficiario togolese prima di entrare nel progetto di accoglienza dello SPRAR di Lecco:

*"(...) Dopo l'ottenimento del permesso di soggiorno, il beneficiario si è attivato nell'apprendimento della lingua italiana e nella ricerca di un lavoro, in quanto il suo obiettivo era stabilirsi sul territorio nazionale e ricongiungere la propria famiglia. A causa della crisi economica, il signor T. ha trovato solo lavori saltuari, che non gli hanno permesso una stabilità economica e abitativa.*

*Il signor T. si è presentato allo sportello di apertura al pubblico del Centro di accoglienza (...) in quanto era ospite da un connazionale che, dal momento aveva perso il lavoro, non poteva più ospitarlo. Il signor T. dormiva da circa 2 settimane in posti di fortuna (...).*

*Tale accoglienza ha consentito al beneficiario di permanere stabilmente su uno stesso territorio e di ricevere il supporto materiale ed educativo nella costruzione di un progetto."*

Come per la ricerca di una casa, anche nella ricerca di un lavoro, risulta spesso fondamentale il ruolo di "facilitatori" svolto dalle realtà

associative territoriali che direttamente o indirettamente sostengono l'inserimento lavorativo. Per questo le modalità di impiego e di conoscenza delle reti sociali sul territorio da parte degli operatori del progetto costituiscono delle risorse strategicamente rilevanti per l'inserimento al lavoro dei beneficiari.

Si riporta qui di seguito parte di una relazione che descrive il percorso di sostegno all'uscita dall'accoglienza del progetto di Caltagirone di un giovane rifugiato:

*"(...) Vista la giovane età del rifugiato (...) è stato particolarmente sostenuto e accompagnato nelle diverse attività formative e relazioni sociali, tramite la costruzione di una relazione di fiducia autentica che ha permesso il successo formativo del beneficiario e il suo inserimento lavorativo nel territorio calatino.*

*Oggi il rifugiato lavora all'interno di un progetto chiamato "La terra che libera", finalizzato al rimboschimento della zona di Santo Pietro e all'integrazione di soggetti svantaggiati. Dove si contraddistingue per il suo essere infaticabile, il suo temperamento mite, la sua autonomia nello svolgimento del lavoro all'interno della zona boschiva. Tale intervento è stato promosso dall'Associazione il Ramarro - ente del terzo settore a tutela dell'ambiente - in partenariato con l'associazione Astra, che si occupa di protezione civile, di difesa ed integrazione socio-culturale degli immigrati. In virtù della salda rete di lavoro e sostegno che la cooperativa del progetto SPRAR ha saputo tessere si è potuto realizzare, con la piena collaborazione dell'Astra, inserimento lavorativo del suddetto beneficiario in tale progetto."*

Considerando ora il dettaglio delle professioni e dei settori di attività, emerge che circa il 40% dei beneficiari occupati svolge lavori nelle *professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi*, si pensi ai lavori di cura degli anziani e dei bambini, così come nel settore della ristorazione e degli alberghi (camerieri, baristi e cuochi etc.), ma anche

esercenti di attività commerciali (*kebab e phone-center/internet point*); si registra altresì una forte presenza di *professioni non qualificate* (35,5%) soprattutto nel settore dell'agricoltura, in particolare lavori di raccolta, così come nel lavoro operaio nei settori industriali a bassa tecnologia e nel settore del turismo (camerieri ai piani, lavapiatti, facchini etc.); infine circa il 18% dei beneficiari con un'occupazione svolge lavori qualificati tra gli *artigiani e/o operai specializzati e agricoltori*, e tra i *conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti veicoli* (Tab. 8). Le tipologie e i settori lavorativi registrati fra i beneficiari confermano in larga parte il modello di specializzazione dell'occupazione straniera presente in Italia, come rileva anche l'ultimo rapporto annuale sulla situazione del Paese fornito dall'Istat: "la crescita dell'occupazione straniera ha invece interessato, in più della metà dei casi, le professioni meno qualificate: dal manovale edile all'addetto nelle imprese di pulizie, dal collaboratore domestico al bracciante agricolo, dall'assistente familiare al portantino nei servizi sanitari"<sup>63</sup> ma anche una buona quota di professioni qualificate "svolte dagli operai (carpentieri, camionisti, addetto a macchinari e impianti)"<sup>64</sup>. Malgrado quindi l'aumento dei tassi di disoccupazione, una quota sempre più crescente di italiani non accetta lavori manuali, mentre sempre più stranieri sono occupati in lavori non qualificati per i quali, con percentuali più alte che per gli italiani, risultano sovra-istruiti<sup>65</sup>.

Interessante notare anche la presenza, seppure contenuta, di beneficiari con *professioni tecniche* (4,6%) quali il mediatore culturale, lo sportivo, l'infermiere, l'assistente alla poltrona e l'interprete, e di beneficiari impiegati in *professioni esecutive nel lavoro d'ufficio* (0,9%).

---

63 Istat op. cit. p. 133

64 Istat *ibidem*

65 Istat op. cit. p. 135

<b>Tab. 8 – Distribuzione dei beneficiari occupati secondo le categorie professionali</b>		
<b>Categorie professionali *</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
Professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi	130	40,1
Professioni non qualificate	115	35,5
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	55	17,1
Professioni tecniche	15	4,6
Conduttori di impianti, operai di macchinari e conducenti veicoli	5	1,5
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	3	0,9
Professioni intellettuali, scientifiche**	1	0,3
<b>Totale</b>	<b>324***</b>	<b>100,0</b>

\* *Classificazione delle professioni Istat*

\*\* *Il beneficiario in questa categoria svolge l'attività artistica di pittore*

\*\*\**Mancano al totale 58 beneficiari di cui non si hanno informazioni dettagliate*

Dal punto di vista della tipologia del contratto di lavoro i risultati sono positivi: circa il 66% ha un contratto da lavoro dipendente (tempo determinato 49,6%, tempo indeterminato 16,5%), seguiti dal 13,3% di contratti occasionali, dal 4,8% di contratti a progetto e dal 3,5% di lavoratori autonomi, tra questi venditori ambulanti, ma anche gestori di ristoranti *kebab* e *phone-center/internet point* (Tab. 9). Per le restanti tipologie di contratto risalta l'*apprendistato*, con il 10,9%. Infine, anche se non è stato inserito nella tabella sottostante, è interessante segnalare che 27 beneficiari al momento dell'uscita dal progetto stavano svolgendo un tirocinio lavorativo. Non si può difatti far rientrare il tirocinio tra le tipologie di lavoro, ma è bene segnalare l'impiego di tale strumento da parte degli operatori dei progetti SPRAR come ulteriore opportunità di avvicinamento al mondo del lavoro. Gli esempi di beneficiari che dopo aver svolto un tirocinio formativo hanno avuto la possibilità di continuare l'attività svolta con un contratto di lavoro non mancano, qui di seguito si riporta uno stralcio della relazione del



progetto di Lecco dove viene descritto l'inserimento lavorativo di un beneficiario:

*“ (...) Il percorso svolto è durato circa un anno, durante il quale il signor M. ha svolto 2 tirocini formativi. Il primo, nel periodo marzo-luglio 2010, come giardiniere presso la società Golf Club, per permettere l'apprendimento di un mestiere e della lingua italiana; il secondo, nel periodo gennaio-aprile 2011, come giardiniere tramite il comune di Lecco per la pulizia dei sentieri della provincia di Lecco. Questa seconda esperienza è stata molto positiva, il signor M. si è impegnato nell'attività e la cooperativa “Il Grigio” gli ha offerto un contratto di lavoro a tempo determinato a partire dal mese di giugno 2011 per 5 mesi con possibilità di rinnovo”*

<b>Tab. 9 – Distribuzione dei beneficiari occupati secondo le tipologie di contratto</b>		
Tipologie contrattuali	v.a.	%
Contratto a tempo determinato	114	49,6
Contratto a tempo indeterminato	38	16,5
Interinale/chiamata/stagionale/occasionale	31	13,5
Contratto di apprendistato	25	10,9
Contratto a progetto	11	4,8
Lavoratore autonomo/libero professionista	9	3,9
Contratto di formazione-lavoro	2	0,8
<b>Totale</b>	<b>230*</b>	<b>100,0</b>

\* Mancano al totale 152 beneficiari di cui non si hanno informazioni dettagliate

Di là dei dati quantitativi, che per mancanza di informazioni riguardano solamente un'esigua quota di beneficiari usciti, sarebbe riduttivo ed errato ritenere che la qualità del lavoro non sia un problema per i beneficiari SPRAR. Del resto i dati a livello nazionale ci indicano un deterioramento delle condizioni di lavoro dovute alla crisi, e a svantaggio soprattutto degli stranieri rispetto agli italiani<sup>66</sup>. La crisi

<sup>66</sup> Vedi per approfondimenti Istat op. cit.

economica ha difatti abbassato ulteriormente la qualità del lavoro sia in termini di tipologie contrattuali, aumentando quelli cosiddetti atipici, sia in termini della sottoccupazione e del sottoutilizzo del capitale umano, soprattutto rispetto ai lavoratori migranti: “nel 2010 quasi un milione di occupati ha dichiarato che avrebbe voluto lavorare più ore di quelle svolte e l’incidenza dei sottoccupati è quasi tre volte più elevata tra gli stranieri che tra gli italiani (rispettivamente, 10,4 e 3,6 per cento)”<sup>67</sup>.

Nel caso specifico degli ospiti SPRAR, dalla lettura delle relazioni descrittive, si ricava molto bene come per numerosi beneficiari non sia sufficiente trovare un lavoro per ottenere una piena autonomia, molto spesso difatti il numero di ore lavorate, oppure il tipo di contratto di lavoro, non permettono al beneficiario di sostenere un regolare affitto. Un esempio di sottoccupazione tra i beneficiari è quello, sopra riportato, inerente il caso della beneficiaria senegalese impiegata *part-time* in una ditta di pulizie, l’orario di lavoro ridotto non le permette un sufficiente guadagno per sostenere i costi di una casa in autonomia. Un altro esempio in tal senso si ricava dalla relazione descrittiva del beneficiario togolese, già descritto precedentemente, che, data la tipologia del suo contratto di lavoro, si trova nell’impossibilità di stipulare un contratto d’affitto:

*“ (...) Nel mese di marzo è sopraggiunta un’opportunità di tirocinio come giardiniere presso la società Golf Club (...). Il tirocinio ha permesso al beneficiario, oltre che di ricevere un piccolo compenso, di apprendere un mestiere, tanto che il suo tutor si è reso disponibile ad aiutarlo nella ricerca di un’occupazione e al termine del tirocinio è stato assunto dallo stesso Golf Club fino al 15/10/2010 data in cui si è chiusa la stagione lavorativa e di conseguenza è terminato l’incarico.*

---

67 Istat op. cit. p. 134

*Da quel momento il signor T. si è impegnato nella ricerca di una nuova occupazione reperendo un contatto occasionale presso un'azienda di Brivio dove aveva già lavorato. Questa tipologia di contratto non ha permesso la ricerca di un appartamento in autonomia ed è stato segnalato al progetto di housing sociale "Un posto chiamato casa" del territorio lecchese."*

Pertanto, in corrispondenza di svantaggiose condizioni lavorative, in particolare di quelle legate alla tipologia contrattuale, all'utilizzo del capitale umano e ai livelli contributivi, gli operatori SPRAR dovranno inevitabilmente cercare di far ricorso ad interventi di sostegno per evitare situazioni di disagio abitativo dei beneficiari all'uscita dal progetto.

Analizzando ora i dati sull'occupazione in rapporto al genere, si nota come la ricerca di un lavoro spesso favorisce le donne più degli uomini. Se si mettono in rapporto le percentuali di beneficiari occupati rispetto al genere, si riscontra che la percentuale di uomini con un lavoro è del 26%, mentre la percentuale di donne sale a circa il 30% (Tab. 10).

<b>Tab. 10 – Lavoro secondo il genere</b>						
	<b>donne</b>		<b>uomini</b>		<b>Totale beneficiari</b>	
Lavoro	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Si	88	29,7	294	26,0	382	26,8
No	208	70,3	837	74,0	1.045	73,2
<b>Totale</b>	<b>296</b>	<b>100,0</b>	<b>1.131</b>	<b>100,0</b>	<b>1.427</b>	<b>100,0</b>

A una lettura più approfondita, emerge tuttavia l'esclusione nel mercato del lavoro di una parte rilevante di donne, ossia quelle sposate, di cui la percentuale delle inoccupate arriva all'86% (tab. 10). Per le altre beneficiarie, donne e madri *single*, l'accesso al lavoro è

percentualmente<sup>68</sup> migliore di quello degli uomini. Difatti, dal confronto tra i generi suddivisi tra singoli e nuclei familiari, registriamo che tra gli uomini il tasso di occupazione percentualmente più elevato è tra quelli sposati (33,8%), tra le donne la percentuale più alta (39,8%) è relativa alle *single* senza figli, mentre le beneficiarie singole con figli che hanno un impiego sono il 27,7% (Tab. 11). Evidentemente, malgrado la crisi economica e occupazionale, il lavoro delle donne straniere in Italia, rappresentato principalmente nel lavoro di cura alle famiglie e ai servizi domestici, non ha subito contraccolpi anzi è risultato essere in espansione<sup>69</sup>, di riflesso a questo andamento, se ne sono avvantaggiate anche le beneficiarie singole uscite dallo SPRAR. Viceversa, solo il 14% delle donne coniugate lavora all'uscita dall'accoglienza. Questo dato ci segnala una difficoltà di accesso al lavoro per le mogli/madri, difficoltà già rilevata nell'indagine sui beneficiari usciti per motivi di integrazione nel corso del 2009<sup>70</sup>, ma soprattutto ci indicano l'autoesclusione dal mercato del lavoro delle mogli probabilmente a causa della forte suddivisione dei ruoli tra uomo e donna all'interno della famiglia.

---

68 E' bene fare riferimento ai valori percentuali anziché ai valori assoluti, dato che la componente femminile tra i beneficiari è nettamente più bassa di quella maschile.

69 "Alla significativa contrazione nel commercio, alberghi e ristoranti (-77 mila unità) e al protrarsi della flessione nella pubblica amministrazione, istruzione e sanità (-34 mila unità) si è contrapposto il nuovo risultato positivo nei servizi domestici e di cura alle famiglie e in quelli sociali alla persona (+42 mila unità)." Istat op. cit. p.117

70 Vedi Federica Fioretti, "L'integrazione e l'inserimento economico-territoriale delle persone uscite dall'accoglienza SPRAR", in SPRAR, *Rapporto annuale SPRAR – Anno 2009/2010*, Roma, 2010

**Tab. 11 - Lavoro secondo il genere e lo status familiare**

Lavoro	uomini singoli		donne singole		mogli		mariti		matri singole		padri singoli	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Si	267	25,6	55	39,8	10	14,1	24	33,8	23	27,7	1	25,0
No	776	74,4	83	60,2	61	85,9	47	66,2	60	72,3	3	75,0
<b>Totali</b>	<b>1.043</b>	<b>100,0</b>	<b>138</b>	<b>100,0</b>	<b>71</b>	<b>100,0</b>	<b>71</b>	<b>100,0</b>	<b>83</b>	<b>100,0</b>	<b>4</b>	<b>100,0</b>

### **L'attrattiva territoriale: il territorio scelto dai Beneficiari**

Dopo l'analisi sui livelli di autonomia socio-economica, è interessante concentrarsi sul territorio scelto dai beneficiari all'uscita dall'accoglienza. Non è detto infatti che, una volta terminata l'accoglienza, i beneficiari incontrino le condizioni socio-economiche a loro favorevoli per poter rimanere nel territorio di ubicazione del progetto SPRAR. Seppure le informazioni a nostra disposizione risultano incomplete<sup>71</sup>, è comunque interessante riportare i risultati che possono fornire una tendenza della mobilità territoriale degli ospiti all'uscita dallo SPRAR. Prima di analizzare gli insediamenti nel dettaglio, si guardino quanti beneficiari all'uscita dal progetto di accoglienza hanno scelto di rimanere nell'area geografica di ubicazione del progetto. Nella tabella 12 vengono forniti i dati dei beneficiari suddivisi per area geografica, a seconda se siano rimasti nell'area del progetto o se, piuttosto, si siano trasferiti in un'altra zona.

Un primo elemento che emerge dalla lettura dei risultati riguarda il sostanziale apprezzamento dei beneficiari rispetto all'area di ubicazione del progetto, atteggiamento questo che, senza voler dare una valenza scientifica, potrebbe costituire un indicatore indiretto di valutazione dell'opera di radicamento e di rete territoriale svolta dagli operatori dei progetti. Le percentuali di coloro che decidono di rimanere nelle aree del progetto sono molto buone: nel nord-ovest, e ancora più marcatamente nel nord-est, la percentuale dei beneficiari che rimane nell'area geografica di ubicazione del progetto va dall'81,1 all'85,4%, nelle regioni centrali diminuisce al 78,9%, mentre nel meridione le percentuali scendono ancora per arrivare al 68,7% al sud e al 66,3% nelle isole.

---

<sup>71</sup> Non sempre si conoscono le destinazioni scelte dai beneficiari, in tutto quelle registrate nel *Modello E*, concernono meno della metà della popolazione di indagine. Nella popolazione d'indagine, riguardo all'attrattiva territoriale, le famiglie vengono considerate come caso singolo per un totale di 1.344 casi invece di 1.668.

**Tab. 12 - Distribuzione dei beneficiari per area geografica di insediamento all'uscita dal progetto**

	Centro		Nord-ovest		Nord-est		Sud		Isole		Totale	
	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%	v.a	%
Area geografica												
	127	78,9	77	81,1	123	85,4	79	68,7	55	66,3	461,0	76,8
Nell'area del progetto												
	34	21,1	18	18,9	23	14,6	36	31,3	28	33,7	139,0	23,2
Fuori dell'area progetto												
	161	100,0	95	100,0	144	100,0	115	100,0	830	100,0	600,0	100,0
<b>Totali</b>												

I beneficiari che escono dal territorio del proprio progetto di accoglienza in quali aree geografiche decidono di spostarsi? Dall'analisi dei dati emerge un sostanziale flusso "migratorio" dalle regioni meridionali a quelle centro-settentrionali, probabilmente legato alla ricerca di sbocchi occupazionali, che si suppone siano maggiori nelle regioni del centro-nord<sup>72</sup>, così come è possibile che il trasferimento al centro-nord sia collegato all'azione delle cosiddette catene migratorie, ossia amici e parenti residenti nelle regioni centro-settentrionali che spesso si fanno carico di sostenere l'inserimento sociale e lavorativo dei loro connazionali. Si rileva pertanto che quasi l'88% dei beneficiari sceglie di spostarsi verso il centro-nord, nello specifico il 32,8% si muove verso il nord-ovest, il 31,4%, verso il centro e il 23,4% decide per le regioni del nord-est (Tab. 13). Vi sono anche movimenti dal centro-nord al meridione ma con percentuali molto ridotte: il 7,3% dei beneficiari si sposta nelle isole, il 5,1% va verso le regioni del sud.

<b>Tab. 13 - Aree di insediamento territoriale al di fuori dell'area di ubicazione del progetto</b>		
<b>Area di insediamento</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
Nord-ovest	45	32,8
Centro	43	31,4
Nord-est	32	23,4
Isole	10	7,3
Sud	7	5,1
<b>Totali</b>	<b>137</b>	<b>100,0</b>

In generale emerge dunque una tendenza tra i beneficiari dei progetti di accoglienza del sud e delle isole a trasferirsi nelle regioni del centro-nord in cerca di migliori condizioni di vita. Come si è già notato,

<sup>72</sup> Nel leggere i dati dello SPRAR si tenga altresì conto delle migrazioni (di ritorno) - di cittadini stranieri in genere e coinvolgenti anche i titolari di protezione internazionale - da nord a sud, provocate dalla chiusura delle fabbriche e dei cantieri dell'edilizia, nonché dalla entrata in crisi di altri settori produttivi anche nelle regioni del centro-nord Italia.



è altrettanto verosimile che tali spostamenti siano alimentati anche dall'azione delle catene migratorie dal sud verso le aree del centro-nord, difatti, dalle relazioni di amicizia o parentela con persone già inserite nel tessuto sociale italiano, i beneficiari possono ricevere offerte di alloggio o di lavoro. Un esempio in tal senso è il caso un beneficiari del progetto di Lecco trasferitosi a Venezia avendo ricevuto un'offerta di lavoro da un suo connazionale:

*“(...) Avendo recentemente ottenuto il permesso di soggiorno con possibilità lavorativa, è stata effettuata la redazione del curriculum vitae e il beneficiario ha iniziato a muoversi autonomamente sul territorio lecchese per cercare lavoro presso le agenzie interinali o direttamente alle aziende. Recentemente è stato poi contattato da un connazionale residente a Venezia che gli ha proposto un contratto part-time nella pizzeria dove egli stesso lavora.*

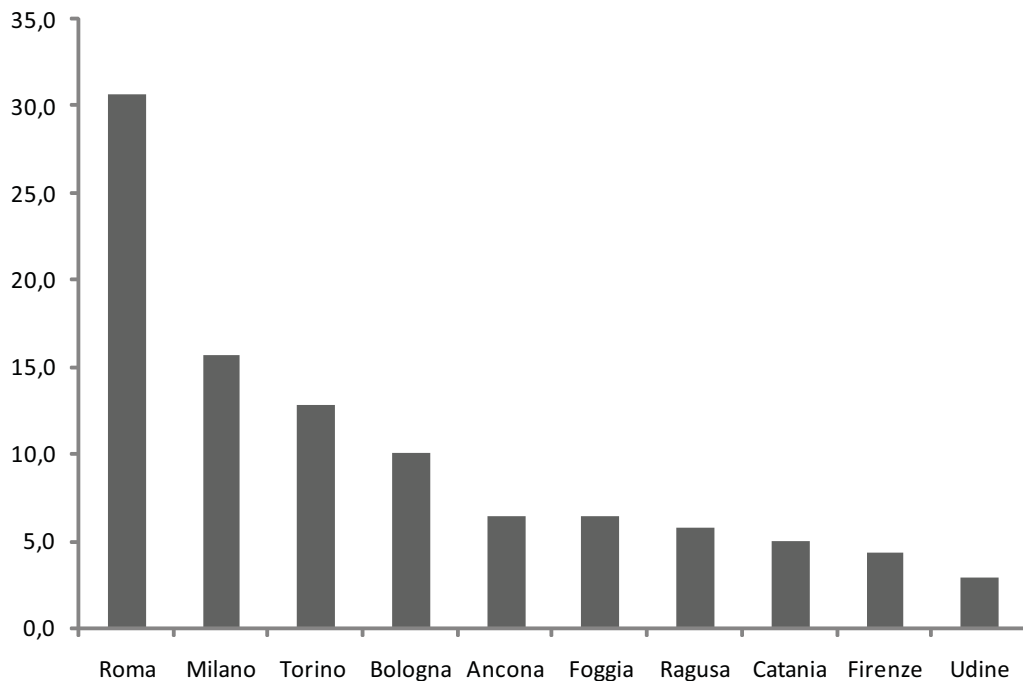
*Considerata la validità dell'opportunità, il sig M. ha quindi manifestato la volontà di trasferirsi in modo definitivo a Venezia, ospitato dal suo connazionale”*

Nell'analisi più dettagliata della scelta regionale effettuata dai beneficiari che escono dal territorio del progetto, si registrano numerosi trasferimenti verso le regioni del centro-nord a conferma della direttrice sud-nord vista già in precedenza. I beneficiari, che evidentemente non riescono ad avere una prospettiva di inserimento nella regione del proprio progetto, scelgono soprattutto il Lazio e la Lombardia, seguite da Piemonte e Emilia-Romagna (Tab. 14). Nella lettura del dato regionale del Lazio e della Lombardia, va ad incidere l'alta percentuale di beneficiari che sceglie come meta Roma e Milano. Difatti ben il 31% dei beneficiari usciti dal territorio del proprio progetto preferisce la capitale come luogo di destinazione e circa il 16% il capoluogo lombardo. Nel dettaglio delle prime dieci città scelte si osserva che, oltre alle città di grandi dimensioni - Roma, Milano e Torino (oltre 500mila ab.) - si inseriscono altresì città medio-grandi come

Bologna, Catania e Firenze (da 250 a 500mila ab.) e città di dimensioni più piccole, Ancona e Foggia (da 100 a 250mila ab.). Infine da notare, seppure al decimo posto, la città di Udine che, con circa 100mila abitanti, viene indicata da quasi il 3% dei beneficiari come il luogo di insediamento fuori dal proprio progetto (Fig. 5).

<b>Tab. 14 - Regioni di insediamento territoriale per beneficiari provenienti da progetti in regioni diverse</b>		
<b>Regione</b>	<b>v.a.</b>	<b>%</b>
Lazio	36	20,5
Lombardia	34	19,3
Piemonte	21	11,9
Emilia Romagna	17	9,7
Marche	13	7,4
Toscana	12	6,8
Sicilia	9	5,1
Veneto	8	4,5
Trentino Alto Adige	6	3,4
Puglia	5	2,8
Friuli Venezia Giulia	5	2,8
Campania	5	2,8
Umbria	2	1,1
Liguria	1	0,6
Sardegna	1	0,6
Molise	1	0,6
Calabria	0	0,0
Abruzzo	0	0,0
Basilicata	0	0,0
<b>Totale</b>	<b>176</b>	<b>100,0</b>

**Fig. 5. – Le principali città scelte dai beneficiari (esclusi i dati di coloro che provengono dai progetti territoriali delle medesime città)**



Dalle relazioni descrittive viene confermata la forza attrattiva che esercitano Roma e Milano sui beneficiari, sia in quanto metropoli con maggiori opportunità lavorative, sia per la presenza più numerosa di immigrati e di comunità straniere che direttamente o indirettamente possono offrire una rete di solidarietà verso i nuovi arrivati. Qui di seguito un esempio di trasferimento a Milano da parte di un beneficiario del progetto di Lecco:

*“(…)Giunti al termine del tempo disponibile al beneficiario per la permanenza all’interno del progetto e non avendo reperito un lavoro, il sig. D. ha espresso il desiderio di trasferirsi a Milano, dove sarebbe stato più vicino alla comunità eritrea e alle proprie reti relazionali. Dopo un incontro con un amico del beneficiario, che si è reso disponibile ad ospitare per un periodo di sei mesi il sig. D., gli operatori hanno deciso di sostenere il progetto del beneficiario”*

Riuscire tuttavia a mantenere una sostenibilità nelle suddette metropoli può rivelarsi più difficile del previsto<sup>73</sup>, è probabile quindi che una parte dei beneficiari si spostino, in un secondo momento, nei centri urbani di minore ampiezza o rientrino poi nei circuiti dell'accoglienza.

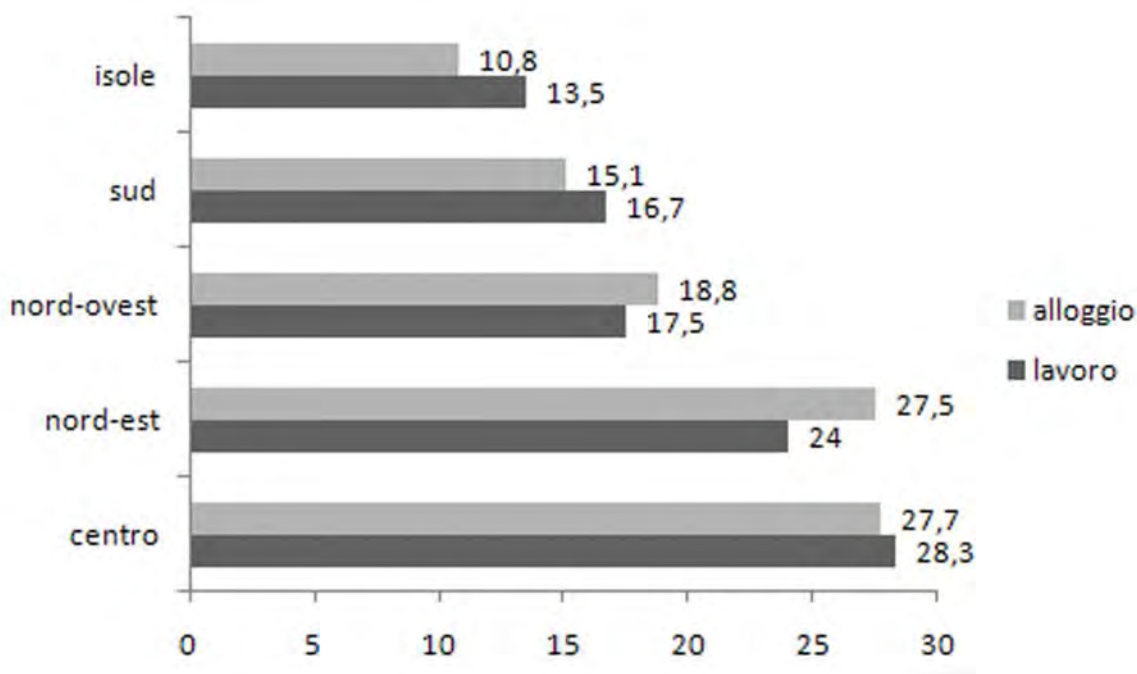
Per quanto concerne i dati dei beneficiari con una sistemazione abitativa per area geografica, si registra una maggiore difficoltà nel trovare un alloggio nel meridione e nel nord-ovest piuttosto che nelle regioni centrali e del nord-est: il 27,7% dei beneficiari con un alloggio risiede nelle regioni centrali, il 27,5 in quelle del nord-est, il 18,8 nell'area del nord-ovest, il 15,1% dei beneficiari con un alloggio è al sud e il 10,8% nelle isole (Fig. 6).

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio fra quanti hanno ottenuto un lavoro, si rileva il buon risultato di beneficiari occupati nelle aree centrali (28,3%) e del nord-est (24%); meno bene risultano le percentuali raggiunte nelle aree del nord-ovest (17,5%) e del sud (16,7%); infine, tra quanti hanno un lavoro, i beneficiari che lo ottengono in Sicilia e in Sardegna rappresentano il valore più basso con il 13,5%.

---

73 In particolare possono gravare sull'autonomia dei beneficiari i costi abitativi mediamente più alti a Roma e Milano rispetto alle altre città italiane.

**Fig. 6 – Beneficiari con sistemazione abitativa e con lavoro secondo l'area geografica**



Dal confronto tra la situazione abitativa e lavorativa nelle singole aree geografiche, si evince che i beneficiari nelle aree del centro, del sud e delle isole hanno risultati migliori nella ricerca di un lavoro piuttosto che di quella abitativa, mentre nelle regioni settentrionali i beneficiari hanno più possibilità di trovare un'abitazione, probabilmente presso amici o parenti, che non un lavoro. La tendenza di questi dati rispecchia in gran parte il quadro delineato dal rapporto Istat dove si segnala che i tassi di occupazione straniera sono scesi soprattutto nel nord, mentre al centro gli stranieri hanno conseguito un più alto tasso di occupazione, benché sia aumentata la difficoltà nella ricerca di un lavoro, e al sud i migranti hanno registrato una più elevata partecipazione al mercato del lavoro con tassi di disoccupazione inferiori agli italiani. La crisi del settore industriale e la concentrazione nelle occupazioni poco qualificate dall'altra spiegano, secondo i dati Istat, le variazioni occupazionali a livello territoriale: "gli impieghi a

bassa specializzazione hanno coinvolto circa un terzo degli occupati stranieri nel nord, oltre la metà nel mezzogiorno, con una punta del 68 per cento per le donne. Nelle regioni settentrionali sono invece più diffuse le professioni operaie. Il miglior andamento degli stranieri nel mezzogiorno troverebbe dunque spiegazione in un mercato del lavoro più orientato verso le professioni a bassa professionalità del settore agricolo, del turismo, dei servizi personali e familiari per la cura della casa, dei minori o di anziani non autosufficienti”<sup>74</sup>.

### **3.4. Conclusione**

Entrati nello SPRAR per lo più come richiedenti asilo, al termine del periodo di accoglienza la maggior parte dei beneficiari ha ottenuto uno *status* di protezione internazionale e, malgrado questo *status* non comporti necessariamente una via diretta all'autonomia socio-economica, certamente significa avere più diritti, come il diritto al lavoro e al ricongiungimento familiare, ma soprattutto significa avere “diritto” a crearsi il proprio progetto di vita nella società italiana. Al di là della presente indagine, negli anni la quota di beneficiari SPRAR con esiti positivi al riconoscimento di *status* è risultata molto più alta della media nazionale<sup>75</sup>. E' bene chiedersi perché al di fuori dello SPRAR i richiedenti non abbiano risultati simili, e se questo può dipendere solamente dall'azione del servizio di orientamento legale previsto dal progetto o anche dal complessivo sostegno emotivo, psicologico e materiale offerto in accoglienza durante l'iter di riconoscimento. Sicuramente con l'accoglienza SPRAR non si verifica il fenomeno dei richiedenti non reperibili alle audizioni delle Commissioni territoriali

---

74 Istat op. cit. p., 134

75 Vedi SPRAR, *Rapporto Annuale SPRAR Anno 2010/2011*, Roma, 2011, e il sito: [http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0551\\_statistiche\\_asilo.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0551_statistiche_asilo.pdf)

per il riconoscimento della protezione internazionale, fenomeno che nel corso del 2011, secondo i dati forniti dal ministero degli Interni, ha riguardato 2.339 richiedenti pari al 9% del totale.

L'indagine proseguiva con l'esame del numero delle iscrizioni scolastiche delle famiglie con figli. Dalla raccolta dei dati si è registrato un ottimo risultato circa le iscrizioni alla scuola dell'obbligo dei minori con un'età compresa tra i 6 e gli 14 anni; meno positivo, ma comunque incoraggiante, il risultato della fascia di età pre-scolare dove, poco meno della metà dei minori dai 3 ai 5 anni, ha frequentato la scuola d'infanzia e circa  $\frac{1}{4}$  dei bambini, con meno di 3 anni, l'asilo nido. Il risultato sulla frequenza scolastica dei bambini di età pre-scolare è positiva se si considerano le pratiche scolastiche nei Paesi di origine dei genitori. Ciò non significa che questo risultato sia sufficiente per i progetti SPRAR, difatti l'educazione pre-scolare ha un ruolo molto importante nello sviluppo del bambino e, soprattutto per i figli dei beneficiari, può significare metterli nella condizione ideale di diventare bilingui precoci e per facilitargli l'inserimento nella scuola primaria. Si pone quindi un problema di come ottenere un più ampio coinvolgimento delle famiglie e, contemporaneamente, di assicurare le reali disponibilità di accesso nelle scuole d'infanzia e negli asilo nido del territorio.

L'indagine ha poi analizzato gli aspetti significativi per la ricerca di un'autonomia socio-economica in relazione alla sistemazione abitativa e lavorativa. Spicca in primo luogo la rilevanza del contesto. Sebbene al termine dell'accoglienza i beneficiari siano in grado di agire strategicamente valutando e utilizzando le risorse a propria disposizione e le opportunità di inserimento nella società, si può altresì affermare che l'attuale contesto di crisi economica in cui si trovano inseriti è fortemente vincolante, tanto che solo una minima quota di beneficiari ottiene un lavoro (27%) e una casa (37%). Sono emersi

difatti percorsi ed esiti eterogenei che appaiono connessi in primis al contesto economico-occupazionale fortemente in crisi che, come si è visto, ha creato restrizioni dei tassi di occupazione fra gli occupati delle industrie del nord e un ulteriore abbassamento dei livelli qualitativi di lavoro soprattutto per i non italiani. Ciò ha significato lavori per lo più di basso profilo e spesso con orari ridotti a tal punto da non consentire, in alcuni casi, la possibilità di sostenere tutte le spese per il mantenimento di un'abitazione. Meno difficile la situazione lavorativa delle donne grazie alla domanda crescente nell'ambito dei lavori domestici o di cura agli anziani e ai bambini, lavori di questo genere assicurano a volte non solo un modesto salario ma anche vitto, alloggio e la possibilità di continuare a praticare l'italiano con la famiglia datore di lavoro. Le offerte di lavoro in alcuni ambiti prevalentemente femminili sembrano quindi non avere risentito della crisi economica, le offerte di lavoro tuttavia rimangono appannaggio solamente delle beneficiarie - con o senza figli - purché non coniugate, per la gran parte delle mogli difatti il vincolo coniugale sembra aver precluso qualsiasi possibilità di scelta lavorativa.

Per far fronte alle situazioni di maggiore vulnerabilità o semplicemente per quei beneficiari con minori possibilità di cavarsela, gli operatori SPRAR si impegnano in un intenso lavoro di rete per reperire le risorse disponibili per poter sostenere, almeno nel primo periodo fuori dallo SPRAR, il beneficiario o il nucleo familiare. Dall'indagine emerge come il tessuto sociale a livello locale si rivela spesso la principale fonte dove attingere per trovare risorse in progetti di sostegno alla sistemazione abitativa e all'occupazione. Un effetto evidente di questo lavoro di rete e di radicamento territoriale è il dato che riguarda l'alta percentuale (77%) di beneficiari singoli e di famiglie che dopo l'accoglienza decide di rimanere nell'area dove risiedeva il proprio progetto.



Altro aspetto che riveste un ruolo centrale nelle scelte e nelle strategie dei beneficiari riguarda le reti sociali. E' del resto noto come in Italia i canali informali delle reti sociali giocano un ruolo determinante nella ricerca del lavoro o di un alloggio: "In linea generale, dai risultati emerge che la ricerca di lavoro in Italia rimane prevalentemente affidata ai canali informali. Rivolgendosi alla rete di conoscenti, amici e parenti è difatti una modalità scelta da circa il 76 per cento delle persone in cerca di lavoro, una quota pressoché invariata rispetto al 2004"<sup>76</sup>. Le cosiddette catene migratorie possono costituire pertanto un importante ruolo di mutua accoglienza fornendo un supporto economico, lavorativo ed emotivo al nuovo arrivato. Con l'analisi svolta sull'attrattiva territoriale è stato possibile definire meglio l'azione di quelle reti solidali basate principalmente sulla comune provenienza. Per i beneficiari che escono dalla zona afferente al proprio progetto di accoglienza, la direttrice sud-nord è quella prevalente, i beneficiari scelgono per la maggior parte le regioni del centro-nord, con particolare afflusso nelle metropoli di Roma e Milano, dove le comunità straniere sono più numerose.

In conclusione, per quanto cogente e limitante, i beneficiari rimangono pur sempre attori sociali della loro situazione, capaci di agire utilizzando le risorse a propria disposizione e le opportunità di inserimento nella società. Tanto che, anche in un medesimo contesto, le risorse adottate, le strategie messe in atto, gli esiti a cui approdano possono essere profondamente differenti: c'è chi conta esclusivamente sulla rete di supporto dei connazionali, chi invece sui servizi offerti da enti locali, organizzazioni e associazioni del territorio. Chi cerca di trovare un instabile equilibrio tra risorse ricevute da fonti diverse e chi non ha ricevuto, dopo l'accoglienza, nessun altro tipo di sostegno e rimane solo a costruire la propria strada. Chi ha più risorse

<sup>76</sup> Istat, op.cit. p.186

ed è riuscito a riguadagnare il controllo delle proprie vite ottenendo un lavoro regolare. Chi mettendo in discussione il ruolo tradizionale di moglie riesce a garantire sussistenza materiale e sociale a se stessa e alla propria famiglia.

Diventa pertanto difficile parlare di processo di autonomia socio-economica valido per tutti e in tutti i luoghi, diventa bensì importante costruire percorsi specifici per ciascuna persona attraverso la conoscenza e il supporto del tessuto sociale territoriale. Aver avuto l'opportunità di poter usufruire di un progetto di accoglienza non garantisce, come è stato verificato dall'indagine, un'autonomia socio-economica nel momento in cui si esce dallo SPRAR. E' quindi necessario che vi sia un principio di coerenza a guidare le politiche dell'accoglienza da un lato e quelle dei servizi sociali territoriali dall'altro, in caso contrario si continuerà ad assistere a beneficiari costretti a rientrare in breve tempo nei circuiti dell'accoglienza a seguito del veloce depauperamento delle proprie risorse.